



DIVENTA IL GENITORE CHE AVRESTI VOLUTO AVERE

*I nostri genitori, peggiori dei loro padri,
hanno generato noi, più scellerati di loro; noi,
a nostra volta, genereremo figli più perversi di noi.*

(Orazio)

Una mattina qualunque, di un giorno qualunque, di un mese qualunque, di un anno qualunque, mi alzai. Niente tra il lavarsi i denti o bere il caffè faceva presagire un'impressione come quella che sarebbe arrivata di lì a poco. Avevo fatto tardi la sera prima e quando mi misi in macchina sostai un attimo a godermi il calore del sole che l'aveva scaldata e stava diffondendosi sul mio corpo, dando il benvenuto a quello che per me era il nuovo giorno. Era già quasi mezzodì. Accesi la radio e partii, imboccando la solita strada che mi avrebbe portato al solito lavoro. Una sempre uguale, comune, ripetitiva giornata a spadellare penne al salmone e risotto allo zafferano per gli avventori di un noto ristorante self-service del nord Italia.



Stavo per attraversare il solito ponte sul solito lento torrente quando il mio sguardo venne calamitato e scosso dalla presenza di due corpi riversi sul ciglio della strada, coperti da due candidi lenzuoli, circondati dalle macchine della polizia.

Dopo venni a sapere che il tranquillo vicino di casa che abitava nell'appartamento in affitto dei due coniugi precipitati senza vita sull'asfalto ruvido, per via dei diverbi con i due proprietari di casa, aveva imbracciato il fucile da caccia, freddandoli sull'uscio.

I vicini avrebbero poi detto alla polizia che era un bravo ragazzo, che era gentile e educato, salutava sempre e che nessuno si sarebbe mai aspettato un gesto simile.

Chi sei veramente quando chiudi la porta di casa e non ti vede anima viva? Quali rancori che nessuno vedrà mai porti dentro di te che rendono agitate le tue notti insonni? Quali vendette pensi di attuare e mai attuerai nei confronti di chi ti ha tradito e trattato ingiustamente?



Questa è la repressione e porta sempre con sé la proiezione.

Questo è l'automatismo dell'inconscio. Quando tu reprimi ciò che sei veramente, proietti la parte repressa sull'altro. E non c'è bisogno che ti spieghi che lo facciamo tutti in continuazione. Allora la tua rabbia ignorata diventa la rabbia della gente che ti circonda, l'insofferenza verso gli aspetti che non riesci ad esprimere pienamente si trasforma come d'incanto nell'insofferenza verso il diverso. Verso l'altro. Perché l'altro sei tu. È quella parte di te che non vuoi vedere perché non vuoi sentire il dolore che invece sentiresti rimbombare nell'esatto scoccare delle lancette quando, prendendo coscienza che ti reprimi, capisci che stai soffrendo. Ci sono aspetti della psiche che ti danno fastidio, che non vorresti vedere, che preferiresti nascondere perfino a te stesso.

Nel momento in cui le repressioni aumentano al punto da soffocare la coscienza del bene e del male implicitamente presente in noi, ci dissociamo completamente, scivolando a compiere gesti volti a scaricare la tensione interiore accumulata su chi riteniamo responsabile della nostra sofferenza. Arrivando



addirittura ad azioni estreme come quella di sparare ai vicini in una calda giornata autunnale, quando nessuno se lo aspetta.

Il bambino mai guardato, mai accolto, mai amato e scisso interiormente non è capace di amarsi. Nessuno gliel'ha insegnato. Anche tu avresti voluto un genitore accogliente ed amorevole ma in sorte te ne è toccato uno assente, iperprotettivo o emotivamente instabile che ti ha generato ansia, insicurezza e mancanza di autostima. Sopportare questa indifferenza è difficile per tutti. Allora ti metti a provare, con tutte le tue forze. Cerchi una soluzione che ti permetta di ricominciare a respirare togliendo la faccia dal fango e quello che sai fare è resistere, diventare forte, cercare di appropriarti del tuo spazio anche se questo spazio è conflittuale. Magari ne sai qualcosa.

Ma quando togli la faccia dal fango, questo ti resta incollato sul viso e col calore del sole si asciuga diventando la maschera che poi indossi tutti giorni per andare al lavoro, per sopportare il tuo partner, per difenderti dagli echi di quell'indifferenza ricevuta da bambino. Perché cadiamo? Per imparare che abbiamo indossato una maschera.



L'essenza è un dono eternamente presente in noi, ed è anche la totalità indifferenziata della mente universale da cui fuggiamo differenziandoci. La discesa nella materia attraverso il pensiero è la co-creazione che tutti vanno cercando. Sembra vada molto di moda ultimamente. Creare però contiene il seme della ripetizione e, per via del karma, genera altra materia. Quando nell'Iperuranio abbiamo detto «io sono», è iniziata la nostra discesa nella materia. Questa discesa finisce nella coscienza dell'infinitamente piccolo, nell'assunzione della responsabilità della manifestazione. In quel momento inizia la risalita e tu impari a spogliarti di ciò che non sei veramente per tornare all'essenza.

Cosa scegli di essere tra le infinite possibilità che hai a disposizione?

Un assassino d'autunno o un artigiano dell'anima?

Jung chiamava questo processo *individuazione*. L'avvicinamento dell'Io al Sé per mezzo della presa di coscienza di chi sei attraverso i simboli archetipici presenti in te.



Tutti abbiamo dentro un assassino, che è la spinta inconscia a distruggere ciò che non siamo veramente per dare vita al nuovo lucente futuro in cui saremo davvero nudi davanti a noi stessi per risplendere di quella luce dell'esistenza che mette i brividi e ci fa sentire connessi con ogni cosa.

Dobbiamo uccidere, è imperativo, le parti ipocrite in noi.

Se interiormente sei scisso e la tua percezione è falsata da ciò che hai sofferto, allora il diritto sarà sempre tuo e la colpa dell'altro. L'onore sempre tuo e l'onere dell'altro. Se interiormente sei scisso e ti reprimi per proiettare sull'altro, avvertirai sempre una spinta di rabbia verso l'altro perché sentirai che il suo comportamento è ingiusto nei tuoi confronti. Reprime e mina le tue potenzialità. Ma è per via della repressione che attui dentro di te che ti accadono situazioni atte a confermare questa repressione. Repressione e proiezione sono entrambe dentro di te. Quando impari a riconoscere queste parti interne come aspetti di te, anziché fuggire, stai entrando nell'ombra e, mediando le emozioni che ne scaturiscono, inizi a fare pace con te stesso, ad accettarti, a *comprendere* i due poli



del simbolo archetipico. Santo e peccatore. Assassino e salvatore.

Tutti invocano la legge d'attrazione per attrarre a sé altra materia ma pochi vogliono uccidere le parti ormai inutili. Ma se mente e materia insieme *co-creano*, dovrà per forza arrivare un punto in cui impariamo a distruggere ciò che è desueto e non ha più senso ai nostri occhi.

Immagina se gli oceani si riempissero di plastica e non fossimo più in grado di smaltire i rifiuti, fino ad arrivare al punto in cui le microplastiche dissolte nel mare rientrassero nel ciclo dell'acqua e noi saremmo costretti a bere e mangiare i nostri rifiuti. Ci pensi mai?

Allo stesso modo ci nutriamo di scarti psichici ed emozionali. È terribile.

Viviamo vite intere ad elemosinare un abbraccio, quando invece siamo specchi del divino che non vogliono arrendersi alla risonanza delle frequenze della gioia e finiscono con l'uccidere



il vicino perché abbiamo paura della morte. Spogliati. Mostra le tue debolezze. Impara a essere imperfetto. Smetti di vergognarti per ciò che hai sofferto e accogli quel dolore. Passerà. Non temere l'altro. È solo uno specchio di ciò che sei. Più comprendi intimamente che la proiezione che vedi dell'altro è una tua manifestazione, più equilibrio riporti nel cosmo.

L'individuazione junghiana è proprio questo. L'atto dell'accettare che questa separazione interiore che io vivo rappresenta due aspetti di un'unità che non voglio *comprendere* e che mi porterebbe a vibrare più in alto. D'altronde, il primo passo dell'individuazione è proprio l'incontro con l'archetipo dell'ombra. Quell'ombra che tutti temono.

La temi perché nell'ombra non c'è luce. Ma tu sai cosa vi troverai imboccando il sentiero che ti conduce ad essa: tutti i rifiuti emozionali accumulati come isole nel mare degli anni, dei ricordi, dei non detti, del fingere indifferenza. È l'incontro con te che ti spaventa. Con chi sei. Con i tuoi sbagli, le parti deboli che tutti hanno giudicato nel corso di una vita intera, facendoti



sentire sbagliato. Non ci si avvia nella selva oscura se non si è smarrita la dritta via.

Senza uno stimolo di dolore, non inizierai a muoverti per togliere il disagio. E sarà come il granello di sabbia nell'ostrica, che poi si muterà in perla. Se avverti il sassolino dentro al sandalo, quella è la tua chiamata, è il tintinnio che ti sta dicendo di avviarti sul sentiero del Sé, che è giunta l'ora di superare la stasi della ripetizione.

E come si manifesta questa ripetizione?

Quando ti sembra di rivivere una relazione già vissuta, con i problemi di coppia che in passato già hai affrontato e non risolto. Quando la gelosia ti strizza le budella o incontri sempre persone che *abusano* di te in qualche modo, approfittandosi del tuo buon cuore. Quando non riesci a smettere di voler far del bene a tutti i costi anche se, come risposta, ricevi ingiustizia e insofferenza. Se come adulto sei bloccato nel vissuto infantile e le tue emozioni somigliano più a una prigione che a un giardino.



Se non fai nulla, nella maggior parte dei casi è perché nemmeno sai che puoi fare qualcosa.

Se non fai nulla per sviluppare le parti interne rimaste ferme all'infanzia, è come se dovessi spostarti indietro nel tempo ogni volta che qualcuno fa un commento e ti tocca sul vivo. Immagina di essere in società e una persona ti addita di qualcosa. Tu vai a casa fai le valigie, ci metti dentro i calzini, gli slip, le magliette e i pantaloncini della colonia. Vai in stazione, prendi il treno del passato e viaggia indietro nel tempo fino a quando avevi 7 anni e la mamma o il papà ti hanno detto che non vali abbastanza. Soffri intensamente, poi riprendi il treno, torni nel presente e davanti a te non hai soltanto uno sconosciuto che ha espresso una futile opinione, frutto più della sua rabbia che del tuo agire, ma davanti a te hai mamma e papà che ti ricordano che il tuo valore non supera la sufficienza, mentre quello dei tuoi fratelli, cugini, amici, compagni di scuola, sicuramente sì. Sei entrato in risonanza con tutto il tuo albero genealogico per via del fatto che le tue percezioni non sono allineate a chi sei oggi, al valore che porti, ma il passato riecheggia immoto in te, come l'ombra lunga dei pomeriggi



d'autunno rossi e gialli. Sono le memorie del bambino che risuonano in quei momenti, deturpando la capacità di reazione che avresti se decontaminassi il bambino interiore dagli schemi ripetitivi, attraverso un lavoro interiore svolto dall'adulto. Perché il bambino interiore ha scopi ben precisi. Il bambino interiore, in quanto bambino, ha bisogno di essere nutrito, considerato, amato, coccolato, guardato, toccato ... è un bambino.

Ma chiediti: quante persone conosci che, superati i 30 o i 40 anni, hanno ancora caratteristiche, atteggiamenti o reazioni emotive proprie del bambino? Questo significa semplicemente che stanno ancora cercando di appagare quei bisogni insoddisfatti da piccoli, stanno ancora aspettando lo sguardo amorevole del padre, l'abbraccio della madre e più aspettano, più rimarranno perennemente insoddisfatti. Non cercheranno un complice. Cercheranno una figura di riferimento a cui aggrapparsi per prendere ciò che non hanno ricevuto nell'infanzia. Questi non sono adulti, ma bambini in tailleur e doppio petto che governano una società narcisistica volta al



totale soddisfacimento del piacere personale. Questo avviene perché la società è fortemente destrutturata.

Come individuo, semplicemente cresci, vai a scuola, all'università, trovi un lavoro, ti sposi, fai figli, diventi adulto, poi anziano. Il corpo fisico quindi segue la regola della vita, è la parte psichica, è l'anima che resta nel limbo. Alla società non interessano gli *individui*, nel senso di persone che compiono un processo di individuazione, poiché esso porta ad estraniarsi dalla società stessa. È implicito. Più ti differenzi e più ti allontani dall'uniformità della società che attira chi necessita di un riconoscimento personale inteso come *facente parte di qualcosa in cui tutti possiamo riconoscerci*. Dal gruppo dei pari, al branco, al movimento politico. Questa è l'estensione politica del bisogno di riconoscimento. O lo cerchi fuori o lo cerchi dentro. E tra i due c'è una distanza abissale.

Oggi sentiamo sempre più spesso ripetere che *bisogna prendersi cura del bambino interiore, perché il bambino interiore è stato ferito, traumatizzato, incolpato ingiustamente...*



È vero, ma per poterlo fare devi innanzitutto capire chi è emotivamente questo bambino interiore e quale peso porti sulle spalle per via della sua instancabile presenza. Una volta fatto questo, inizierai a capire come prendertene cura.

Sinceramente quando mi capita di leggere o vedere un video in cui qualcuno dice che dovrei prenderti cura del bambino interiore coccolandolo o abbracciandolo, resto senza parole. Chi manifesta in questo modo la volontà di cura è come se, dissociato dal proprio bambino interiore, stesse in realtà cercando quell'affetto mai giunto.

È una contraddizione in termini che faresti bene a capire sin da ora, pena il non riuscire a prenderti cura davvero del tuo bambino interiore e delle sue ferite. Mi soffermo ora su questa dinamica in modo che tu possa interiorizzarla e comprenderla affinché possa iniziare per te oggi un viaggio di consapevolezza e non di stolte ed effimere banalità trasudanti fuorvianti sentimentalismi. Non ti servono a niente e, se vuoi davvero rivoluzionare la tua vita, hai necessità di comprendere veramente come funziona la macchina umana, altrimenti resti



sospeso tra la favola e il sogno, ma questa non è la spiritualità che cerchi, sono le illusioni di un bambino che cerca disperatamente sé stesso e un modo per ricongiungersi con la propria vera essenza; ed è questo che vuoi, vero? Ritrovarti davvero. È così?

Ci sono personaggi famosi che girano video, scrivono libri, presenziano a convegni e non farò nomi ovvio (ma vai a cercare su YouTube, troverai un sacco di questi pseudo guru della nuova era), che ti suggeriscono che per curare il tuo bambino interiore dovrai iniziare a ripeterti frasi come «non ti preoccupare, ora ci sono qua io a prendermi cura di te!» oppure «da oggi amati! Puoi!». Ci sono addirittura persone che arrivano a sposare sé stesse con rito civile.

Se torniamo seri per un attimo e affrontiamo la questione in modo che possa portarti dei frutti veri e non le solite banali frasi da copertina che servono solo per garantirsi un Like in più, il fulcro della dinamica del bambino interiore è relativo al fatto che nei primi sei mesi di vita il bambino apprende attraverso l'imprinting come relazionarsi con la madre e questo crea il



modo in cui questo bambino vivrà tutte le relazioni della sua vita.

L'effetto dell'imprinting è quindi *preverbale*. Memorizza bene questa parola perché è fondamentale ed è intorno ad essa che costruisci il tuo senso di accoglienza. Preverbale significa ovviamente che viene prima delle parole. Preverbale è nel tocco, nel calore, nelle emozioni, nella presenza, nella capacità di accoglimento di una madre amorevole oppure no. Quindi se da bambino l'hai ricevuto, ce l'hai, se non l'hai ricevuto non ce l'hai. Se l'hai ricevuto a tratti, ora sì, ora no, non ce l'hai a tratti, ma facilmente potresti vivere una persistente ansia da separazione che colora le tue relazioni, perché inconsciamente non sai se la mamma può accoglierti o meno e questo rende le relazioni permeate da questa angoscia. Ovviamente puoi imparare ad amarti, ma se non ti ami perché non te l'hanno insegnato e io ti dico «da oggi amati! Puoi!», tu quella funzione non ce l'hai e di conseguenza non puoi usarla.

continua ...



**ORDINANDO LA TUA COPIA DEL LIBRO, RICEVI SUBITO IL
CORSO INTRODUTTIVO ALLE COSTELLAZIONI FLOREALI®
DEL VALORE DI 98€**

LIBRO + CORSO INTRODUTTIVO

22€



**[PER ORDINARE SUBITO LA TUA COPIA
CLICCA QUI](#)**